

INDIVORALI

PERIODICO A CURA DELLA COMMISSIONE REALTA' TEMPORALE E MISSIONI - PARROCCHIA DI PENZALE - CENTOFEETI N.155 - GIUGNO '24

Non sarà per tutti un'estate di vacanze, ma di tante questioni aperte da affrontare

L'INDIFFERENZA DEGLI ILLUSI

di Marco Gallerani

Temporali, con questo numero di giugno, come tutti gli anni va in vacanza, per poi ripresentarsi a settembre. Lo facciamo da sempre, probabilmente perché apparteniamo ad una generazione cresciuta quando nei mesi di luglio e agosto accadeva poco o nulla. Il clima vacanziero invadeva tutti noi con i suoi riti, i suoi tempi fatti di giornate interminabili, con la sua spensieratezza e col desiderio di svolgere tutto ciò che con la brutta stagione non era possibile fare. A pensarci bene, ora non è più così. Gli avvenimenti non hanno sosta, soprattutto quelli brutti, negativi, drammatici. Su tutti, quelli che riguardano le tante povertà di ogni genere e le guerre in corso, con tutta la tragicità che con sé portano e impongono a milioni di persone.

Nessuna intenzione di deprimere un clima vacanziero che è giusto comunque avere: non si può vivere sempre ed esclusivamente con la testa o con tutto sé stessi nelle tragedie. Però – e c'è un "però" grande come una montagna – non si può nemmeno far finta di nulla, come se il mondo finisse alla punta del nostro naso. O poco oltre. Di povertà nel mondo ce ne sono molte: materiali ma anche spirituali come la solitudine e l'esclusione da ogni contesto sociale. Povertà che spesso sono concomitanti tra loro, devastando la Persona e rendendola uno scarto dal quale mantenere una debita distanza. Polvere da mettere sotto il tappeto o lasciar inabissarsi nel più profondo del mare.

L'assuefazione al dolore degli altri, che, come cantava Fabrizio De André, è "un dolore a metà", scandisce il nostro vivere quotidiano come un orologio impazzito le cui lancette ruotano senza un senso logico. Un vortice vizioso dal quale è sempre più difficile uscire. Un anestetico che crea sempre più dipendenza. Un sonnifero contro le nostre notti insonni.

segue a pag. 2

Messaggio del Papa per l'VIII Giornata mondiale dei Poveri

LA PREGHIERA DEL POVERO SALE A DIO



Leggendo e meditando il Vangelo lo diciamo spesso, ma nella vita quotidiana lo dimentichiamo quasi sempre: i poveri hanno un posto privilegiato nel cuore di Dio. E ce l'hanno al punto che il Padre è impaziente fino a quando non ha reso loro giustizia. Questo concetto è il filo conduttore del Messaggio del Papa per l'VIII Giornata mondiale dei poveri, in programma il 17 novembre prossimo.

Tema della riflessione di Francesco, tratta dal Libro del Siracide, è "La preghiera del povero sale fino sa Dio". E se questo è vero, e naturalmente lo è, «abbiamo bisogno di fare nostra la preghiera dei poveri e pregare insieme a loro», spiega il Pontefice. Specie in quest'anno, il 2024, dedicato alla preghiera in preparazione al Giubileo del 2025, si tratta di «una sfida che dobbiamo accogliere e un'azione pastorale che ha bisogno di essere alimentata». Perché «la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale». Significa, anche, che l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria. In questo senso la preghiera ci insegna a guardare il mondo e l'umanità con gli occhi di Dio.

A cominciare dagli obiettivi che gli uomini e le donne si pongono come obiettivi della loro vita. «La mentalità mondana – riflette in proposito il Papa - chiede di diventare qualcuno, di farsi un nome a dispetto di tutto e di tutti, infrangendo regole sociali pur di giungere a conquistare ricchezza. Che triste illusione! La felicità non si acquista calpestando il diritto e la dignità degli altri». Un'evidenza che si manifesta in tutta la sua drammaticità oggi. «La violenza provocata dalle guerre mostra con evidenza quanta arroganza muove chi si ritiene potente davanti agli uomini, mentre è miserabile agli occhi di Dio. Quanti nuovi poveri produce questa cattiva politica fatta con le armi, quante vittime innocenti! Eppure – continua il Pontefice -, non possiamo indietreggiare. I discepoli del Signore sanno che ognuno di questi "piccoli" porta impresso il volto del Figlio di Dio, e ad ognuno deve giungere la nostra solidarietà e il segno della carità cristiana». Ma quest'attenzione non può prescindere dall'afflato spirituale, perché la Chiesa è altro rispetto alle tante agenzie filantropiche e solidaristiche, pur estremamente meritorie, che operano nel mondo. Al tempo stesso, la preghiera non può che «trovare nella carità concreta la verifica della propria autenticità. Infatti, la preghiera e le opere si richiamano a vicenda: se la preghiera non si traduce in agire concreto è vana; (...) tuttavia, la carità senza preghiera rischia di diventare filantropia che presto si esaurisce».

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

Segue dalla prima pagina

Eppure, interessarsi degli altri rende la Persona più umana, scaldando quel cuore precipitato nel dirupo di quei ghiacciai che resistono ai cambiamenti climatici, anzi, si estendono sempre più, perché traggono nutrimento dall'egoismo, dal narcisismo e dalla spietatezza che non trovano ostacoli. "I care", diceva don Lorenzo Milani ai suoi ragazzi, dall'alto della sua autorevolezza morale, spirituale e sociale. "Mi interessa, ho a cuore", insegnava a Barbiana in contrapposizione al "Me ne frego" fascista che solo pochi anni prima aveva imperato e infestato il nostro Paese e che tante simpatie sta riscuotendo pure attualmente.

La sfida più ardua che abbiamo davanti è quella di riuscire a sfuggire alle trappole, disseminate in ogni dove, che ci bloccano e impediscono l'aiuto e la solidarietà tra di noi. Ci illudiamo di essere liberi, quando, invece, siamo in realtà intrappolati in modi di pensare e agire che non fanno altro che creare odio, dolore e morte. Spettatori volutamente inermi davanti alla realtà che ci è comunque messa davanti, seppur con troppe strumentali edulcorazioni.

Se ora sta sempre più prendendo piede la convinzione che la soluzione alle guerre in corso sono altre armi, al posto della diplomazia politica e del dialogo, non è perché un destino gramo è calato sul nostro Mondo, ma per tutta una serie di ragioni, alimentate prevalentemente da interessi economici, che creano e inculcano l'illusione di un Mondo migliore che potrà scaturire solo dalla distruzione, in tutto e per tutto, di quello vecchio. Peccato, però, esista un piccolo particolare e cioè che ad essere distrutte sono vite umane e interi territori.

Ognuno di noi vinca l'indifferenza con l'impegno rivolto al Bene della Persona, di tutte le Persone, soprattutto quelle più deboli davanti alle sfide della vita. Passiamo dall'essere vaghi simpatizzanti a veri operatori di Pace, esecrando e ripudiando la guerra, creando unità tra noi nel sollecitare e incentivare una politica che abbandoni gli interessi di parte, andando oltre le miopi meschinità e produca atti concreti di sostegno alle troppe popolazioni martorate da conflitti di ogni genere.

L'indifferenza ci illude di non essere coinvolti in tutto questo ma, appunto, è una allucinazione alla quale troppo spesso crediamo. La Pace, la solidarietà, l'interessamento, l'aiuto concreto e perché no, la preghiera non appartengono al novero delle illusioni ma realtà che possono esistere camminando con le gambe delle persone, delle comunità, nazionali e internazionali.

Sia, dunque, un'estate di riposo e svagatezza, ma anche di riflessione e azioni tangibili di aiuto e solidarietà verso tutte le difficoltà di questo mondo. Ne trarremo un grande beneficio e potremo dire che davvero, il sole estivo non è splendido invano.

CARITAS PENZALE



Il 19 maggio abbiamo celebrato la festa di Pentecoste, solennità che ci ricorda il dono dello Spirito e come il linguaggio dell'amore renda possibile la convivenza di popoli che parlano "linguaggi" diversi. Questa festa è stata scelta, per il secondo anno per organizzare la "FESTA DEI POPOLI". L'incontro si è tenuto nel cortile della parrocchia di Penzale ed è stato organizzato e gestito dagli operatori delle tre Caritas e dall'Emporio Solidale di Cento.

Sono intervenuti anche 6 rappresentanti dell'associazione musulmana "The Almadiyya Muslim-Jama, at" con sede in S. Pietro in Casale (Bo) con cui abbiamo stabilito da tempo rapporti di collaborazione e di amicizia. Complessivamente hanno partecipato 260 persone a questa tavola dei popoli che si è svolta in un clima festoso di reciproca accoglienza. Abbiamo recitato insieme la preghiera, gustato cibi etnici, partecipato a laboratori di hennè e bevuto the tradizionale. Non sono mancati intrattenimento musicale e giochi per bambini. Come ricordo della giornata sono stati offerti a grandi e piccini libri, per favorire l'approccio alla lettura e all'istruzione.

Al termine del cammino Sinodale, i volontari della Caritas si sono incontrati per riflettere, approfondire ed ascoltare sia i nostri utenti, che i volontari stessi. Da questi incontri sono uscite proposte per migliorare ed arricchire sia i nostri rapporti, che potenziare la capacità di leggere le nuove forme di povertà, di disagio psicologico ed economico. Dobbiamo riuscire a trovare nuove strategie per i prossimi anni, riuscire ad essere più "antenne" distribuite sul territorio, antenne in grado di raccogliere i bisogni, i segnali di disagio.

Nell'ultimo mese abbiamo iscritto cinque nuove famiglie, ma quante persone non hanno il coraggio di venire a chiedere aiuto, se non c'è qualcuno che le avvicina, le indirizza. Se in ogni quartiere riuscissimo ad avere una persona che con occhio attento, in grado di vedere e segnalare le situazioni di disagio, potremmo prenderle in carico, aiutarle, ascoltarle, sarebbe già un passo avanti.

Il problema della solitudine è un problema molto sentito. Non è solo la solitudine di persone sole, ma anche la solitudine di donne (mogli) con figli, isolate da ogni rete sociale, con bambini che hanno difficoltà ad inserirsi, con difficoltà scolastiche e disagi di varia natura. Poi ci sono le persone sole: noi abbiamo trentadue nuclei familiari composti da una sola persona, di questi 19 sono uomini soli, compreso tre sfid, dormono dove capita, garage/stanza. tredici sono donne.

Per tutti questi problemi che sfociano poi in disagio psicologico, c'è bisogno di formazione, perché anche le persone che ascoltano, che cercano di aiutare, a volte gli mancano gli strumenti giusti, le parole giuste.

Abbiamo bisogno anche di persone nuove, più giovani, che insieme a noi, facciano formazione tramite incontri con professionisti del settore, per essere preparati a sostituirci o ad affiancarci.

A seguito di richiesta del Servizio, abbiamo coinvolto due persone in attività leggere. Abbiamo visto un sensibile miglioramento delle stesse: rispettano gli orari, sono attente nel lavoro e inoltre hanno migliorato il loro stato di salute.

Oltre al crescente disagio psicologico, dobbiamo affrontare povertà sempre più importanti: il disagio scolastico, fin dai primi anni di scuola. A volte questo disagio fa rilevare un disagio familiare e famiglie che a loro volta non hanno gli strumenti per gestire la situazione; poi ci sono le varie dipendenze, vedi alcool, droghe e sempre più gioco d'azzardo.

A queste povertà aggiungiamo la povertà digitale: oggi qualsiasi cosa viene richiesta tramite computer, dal registro elettronico, compiti sui cellulari, qualsiasi domanda deve essere fatta on-line.

Dovremmo riuscire ad aiutare queste famiglie ad imparare ad usare questi nuovi strumenti, ma sappiamo poco anche noi.

Per ultimo, sentiamo sempre più forte la necessità di comunicare quello che facciamo, come lo facciamo, le nostre comunità, non hanno delegato alla Caritas il servizio della Caritas, nella Chiesa la Carità non è delegabile.

L'appello di Papa Francesco dall'Arena di Verona per la Pace

LA PACE È POSSIBILE



Francesco ribadisce la sua richiesta di cessare le ostilità in Terra Santa e ovunque. Commovente l'abbraccio tra un palestinese e un israeliano. No all'indifferenza e al Nobel del lavarsi le mani.

Note e parole. Testimonianze, domande e risposte. Per un "concerto" di pace che nel catino dell'Arena di Verona diventa spettacolo di fratellanza e amore. Come quella dei due imprenditori, uno israeliano, l'altro palestinese, entrambi colpiti negli affetti familiari dalla guerra in corso, che sul palco si abbracciano e abbracciano il Papa, riscuotendo un lunghissimo, commosso applauso. E tutto diventa no alla guerra e sì alla comunità.

No alla dittatura e allo sfruttamento dei deboli, sì alla democrazia e alla partecipazione. No alla cultura dell'indifferenza, sì a mettersi al fianco dei più deboli.

La pace va organizzata

"Chi ricopre un ruolo di responsabilità in un'istituzione politica, oppure in un'impresa o in una realtà di impegno sociale, rischia di sentirsi investito del compito di salvare gli altri come se fosse un eroe. Questo avvelena l'autorità. E questa è una delle cause della solitudine che tante persone in posizione di responsabilità confessano di sperimentare, come pure una delle ragioni per cui siamo testimoni di un crescente disimpegno". Questa la risposta di Francesco all'afghana Mahbouba Seraj, venuta da Kabul, e a Giulia Venia del gruppo di lavoro sulla democrazia. "Se l'idea che abbiamo del leader è quella di un solitario, al di sopra di tutti gli altri, chiamato a decidere e agire per conto loro e in loro favore, allora stiamo facendo nostra una visione impoverita e impoverente, che finisce per prosciugare le energie creative di chi è leader e per rendere sterile l'insieme della comunità e della società - ha avvertito il Pontefice, secondo cui "nessuno esiste senza gli altri, nessuno può fare tutto da solo".

"Allora - ha proseguito - l'autorità di cui abbiamo bisogno è quella che innanzi tutto è in grado di riconoscere i propri punti di forza e i propri limiti, e quindi di capire a chi rivolgersi per avere aiuto e collaborazione. L'autorità è sostanzialmente collaborativa. L'autorità per costruire processi solidi di pace sa infatti valorizzare quanto c'è di buono in ognuno, sa fidarsi, e così permette alle persone di sentirsi a loro volta capaci di dare un contributo significativo".

La pace va promossa

"Per porre fine ad ogni forma di guerra e di violenza bisogna stare a fianco dei piccoli, rispettare la loro dignità, ascoltarli e fare in modo che la loro voce possa farsi sentire senza essere filtrata. Incontrare i piccoli e condividere il loro dolore. E prendere posizione al loro fianco contro le violenze di cui sono vittime, uscendo dalla cultura dell'indifferenza e dalle sue giustificazioni". Questa invece la risposta ai rappresentanti del Tavolo Migrazioni - Elda Baggio di "Medici senza frontiere" e il brasiliano João Pedro Stédile del Movimento dei senza terra. "È il Vangelo che ci dice di metterci dalla parte dei piccoli, dei deboli, dei dimenticati - ha ricordato il Pontefice -. È Gesù con il gesto della lavanda dei piedi che sovverte le gerarchie convenzionali.



È sempre Lui che chiama i piccoli e gli esclusi e li pone al centro, li invita a stare in mezzo agli altri, li presenta a tutti come testimoni di un cambiamento necessario e possibile. Con le sue azioni Gesù rompe convenzioni e pregiudizi, rende visibili le persone che la società del suo tempo nascondeva o disprezzava, e lo fa senza volersi sostituire a loro, senza strumentalizzarle, senza privarle della loro voce, della loro storia, dei loro vissuti".

"Ecco, questa è la conversione che cambia la nostra vita e il mondo - ha proseguito Francesco.

La pace va curata

Con alcune aggiunte a braccio Francesco è tornato a denunciare la società che nasconde i vecchi e il commercio delle armi che produce guadagni e fomenta le guerre. Quindi, rispondendo ad Annamaria Panarotto delle mamme No-Pfas di Vicenza, un gruppo di genitori che si batte contro l'inquinamento dell'acqua che ammalia i loro figli, e Vanessa Nakate, giovane custode della casa comune venuta dall'Uganda, ha messo in guardia dalla società della fretta. "Dovremmo avere più tempo a disposizione e invece ci accorgiamo che siamo sempre in affanno, rincorrendo l'urgenza dell'ultimo minuto. Dall'altro lato, sentiamo che tutto questo non è naturale, è bellicoso, questo è guerra. Nella nostra società si respira un'aria stanca, tanti non trovano ragioni per portare avanti le loro attività quotidiane, appesantiti dalla sensazione di essere sempre fuori tempo. Occorrerebbe a volte saper rallentare la corsa, non lasciarci travolgere dalle attività e fare spazio dentro di noi all'azione di Dio", ha sottolineato il Pontefice. Secondo Francesco, "la pace richiede tempo, la pace va curata, e se non si cura la pace c'è la guerra". "Rallentare" può suonare come una parola fuori posto, in realtà è l'invito a ricalibrare le nostre attese e le nostre azioni adottando un orizzonte più profondo e più ampio. Si tratta di fare una "rivoluzione" in senso astronomico: il moto di un corpo celeste che ritorna al punto di partenza". "Bisogna cercare la pace. E come si fa? Col dialogo", ha indicato il Pontefice.

La pace va sperimentata

Non bisogna avere paura dei conflitti, ma risolverli con il dialogo, ha detto il Papa in risposta ai rappresentanti del Tavolo Disarmo, Andrea Riccardi della Comunità di Sant'Egidio e Sergio Paronetto di Pax Christi. "L'assenza di conflittualità, infatti, non significa che vi sia la pace, ma che si è smesso di vivere, di pensare, di spendersi per ciò in cui si crede. Nella nostra vita, nelle nostre realtà, nei nostri territori saremo sempre chiamati a fare i conti con le tensioni e i conflitti", ha avvertito e "spesso siamo tentati di pensare che la soluzione per uscire dai conflitti e dalle tensioni sia quella della loro rimozione: li ignoro, li nascondo, li marginalizzo". La conclusione giunge con le parole di don Tonino Bello: "Non diventate spettatori della guerra cosiddetta "inevitabile". In piedi costruttori di pace!". E l'Arena raccoglie l'invito del Papa.

Documento Arena di Pace 2024

MANIFESTO DI PACE



La pace non è solo assenza di guerra: è disarmo, democrazia, giustizia, diritti, cura della casa comune. Ecco il piano d'azione dei movimenti popolari che si sono riuniti all'Arena di Pace 2024.

Viviamo in un contesto mondiale multipolare, caratterizzato da un sistema economico che genera disuguaglianze e oligarchie perché prevalgono profitto, sfruttamento, finanza rapace, mafie. Interi settori sociali e popoli sono emarginati e discriminati a causa di patriarcato, razzismo e neocolonialismo. La democrazia è distorta da gruppi di interesse e prevalgono tendenze autoritarie. La libertà e i diritti fondamentali sono violati e la loro universalità è messa in discussione, in particolare nei confronti delle donne e delle persone Lgbt+. Ci sono istituzioni complici dei disastri ambientali e del cambiamento climatico. Nel sud del mondo milioni di persone sono costrette alla fuga da condizioni socio-ambientali inaccettabili. Le iniquità rafforzano i fondamentalismi e le religioni sono strumentalizzate per giustificare guerre e limitazioni dei diritti.

A tutte queste crisi si risponde con la guerra, di cui il mondo è diventato un unico teatro, che alimenta nuove crisi. La spesa militare cresce a dismisura, il disarmo è diventato un tabù e l'arma nucleare è considerata un'opzione realmente possibile.

In Italia il sistema politico-economico non garantisce lavoro dignitoso e sicuro, né inclusione sociale; i diritti inalienabili, sanciti dalla Costituzione, sono privilegi per pochi. Il soddisfacimento dei bisogni essenziali è sempre più demandato ad apparati privati, come nel caso della sanità. L'istruzione pubblica ha risorse insufficienti anche per l'inclusione, è sempre meno orientata alla formazione integrale della persona, all'educazione ai valori e all'impegno civile. Si impongono limiti alle libertà civili, mentre la partecipazione è ostacolata da una classe politica autoreferenziale, dalla corruzione, dal linguaggio tendenzioso e violento di esponenti del mondo politico. La democrazia è minacciata da modifiche costituzionali in senso verticistico e di differenziazione dei territori e dall'attacco all'indipendenza della magistratura.

Le risorse necessarie al benessere personale e collettivo sono investite nel riarmo, si intende favorire l'opacità del commercio delle armi e dei suoi finanziatori, ci si propone di rinforzare il potenziale militare anche reintroducendo la leva obbligatoria. La propaganda militare entra nelle istituzioni scolastiche d'ogni ordine e grado con pretese "educative". Proteggere l'ambiente e contrastare il cambiamento climatico sono visti come ostacoli ad interessi particolari. Nei confronti delle persone migranti o profughe si applicano leggi che mettono a repentaglio la loro vita, le costringono all'irregolarità e a nuove forme di schiavitù, alimentando un senso di insicurezza che avalla politiche securitarie e discriminatorie. Da questo sistema vogliamo uscire e sentiamo l'urgenza di farlo oggi.

Siamo di fronte a sfide che si possono affrontare davvero solo insieme, per realizzare il cambiamento che crediamo possibile. Quindi, pur mantenendo le nostre specifiche attività, desideriamo unire le nostre forze in linee d'impegno chiare, essenziali, per essere efficaci, come dimostrano i risultati ottenuti in tante occasioni. Ci ispirano le testimonianze di persone, anche giovanissime, che col loro entusiasmo mantengono viva la volontà di pace, giustizia, democrazia, solidarietà e difesa dell'ambiente.

Abbiamo lavorato in cinque Tavoli tematici, che hanno prodotto documenti in cui si esprime forte consapevolezza dell'urgenza di linee d'impegno comuni per un cambiamento personale, della cultura e delle istituzioni.

Formazione - Ci battiamo innanzitutto per una formazione che educi alla cultura della pace: al rispetto reciproco e al dialogo, alla dignità del lavoro e alla giustizia, ai diritti e alla democrazia, alla nonviolenza e alla cittadinanza globale, alla conversione in chiave ecologica. Essa esige un'informazione libera e corretta.

Pace e Disarmo - Ripudiamo la guerra e chiediamo il cessate il fuoco per tutte le guerre. Praticiamo la nonviolenza. Vogliamo la riduzione delle spese militari e la riconversione dell'industria militare, la rimozione delle armi nucleari dall'Italia e l'adesione al Trattato che le proibisce, il controllo e la trasparenza sul commercio delle armi, la costituzione di corpi civili di pace per una difesa civile. Sosteniamo l'obiezione alla guerra, la diplomazia anche dal basso, le pratiche di riconciliazione, il dialogo interreligioso, il rinnovamento dell'Onu, un'Europa attivamente neutrale.

Democrazia - La difesa della democrazia richiede il rispetto dei principi costituzionali e dei diritti fondamentali a partire dalla libertà di esprimere e manifestare il dissenso e dal rifiuto di istituzioni verticistiche ed autoritarie, i cittadini e le cittadine devono poter scegliere i propri rappresentanti nelle istituzioni. Le libertà e i diritti costituzionali devono essere riconosciuti e garantiti in modo universale ed egualitario ad ogni persona sul piano sociale e territoriale.

Economia e lavoro - Chiediamo all'UE di assumere un efficace ruolo pubblico, con fiscalità e bilancio propri, per investimenti su transizione ecologica, spesa sociale, beni comuni. Analogamente deve agire il nostro Paese; vogliamo un fisco giusto e progressivo, che promuova buona occupazione e universalità dei diritti sociali; un sistema produttivo orientato al bene comune, finalizzato alla cura e alla riproduzione sociale. Serve dare valore economico e giuridico al lavoro perché le persone siano protagoniste come singoli e collettivamente e affinché vi si affermino democrazia, sicurezza, qualità, diritti e salari adeguati. Chiediamo siano sostenute tutte le pratiche e le azioni sociali a ciò orientate.

Ecologia - Dalle istituzioni pretendiamo che mettano in atto un programma di uscita dalle fonti fossili a partire da gennaio 2025, per noi singoli l'invito ad un cambio di rotta, volto a scoprire il valore delle alterità che ci circondano, attraverso le "buone pratiche" ma è alla collettività che ci rivolgiamo con urgenza per l'impatto che il suo agire può significare. Superando, infatti, l'indifferenza e agendo sempre per i "beni comuni" tra cui difesa dei suoli, degli altri esseri viventi e dell'acqua, diventeremo quindi capaci di indicare, in modo costruttivo, alle istituzioni il percorso da intraprendere per una conversione ecologica integrale.

Migrazioni - Chiediamo un governo mondiale dei fenomeni migratori che tuteli i diritti umani delle persone migranti, oggi violati in diverse parti del mondo. All'Unione Europea chiediamo di garantire il diritto di asilo mettendo fine alle politiche di "esternalizzazione" delle frontiere. All'Italia chiediamo di superare la "Bossi-Fini" prevedendo norme che rendano realmente possibili gli ingressi per chi ricerca lavoro, di non ostacolare il soccorso dei migranti, di attivare politiche efficaci per l'accoglienza e l'inclusione dei richiedenti asilo, di mettere in pratica politiche per il contrasto alle discriminazioni (in particolare nell'accesso alla casa) e la promozione delle pari opportunità per gli immigrati e per i loro figli.

Prima Giornata Mondiale dei Bambini

COSTRUIAMO INSIEME LA PACE NEL MONDO



Francesco è arrivato allo stadio di Roma tra i cori e gli applausi di migliaia di piccoli arrivati da tutto il mondo per la prima Gmb. Il dialogo con loro, le caramelle: «Non siate mai nemici».

“**C**are bambine, cari bambini, ragazzi e ragazze! Ci siamo! È iniziata l'avventura della Gmb, la Giornata Mondiale dei Bambini. Ci siamo radunati qui allo Stadio Olimpico, per dare il "calcio d'inizio" a un movimento di bambini e bambine che vogliono costruire un mondo di pace, dove siamo tutti fratelli, un mondo che ha un futuro, perché vogliamo prenderci cura dell'ambiente che ci circonda». Papa Francesco inizia così il suo discorso davanti ai 50mila radunati allo Stadio Olimpico di Roma, tra cui migliaia di bambini da oltre cento Paesi del mondo.



Francesco nella sua papamobile bianca fa il giro dello stadio per salutare i piccoli e i grandi venuti ad ascoltare le sue parole, mentre viene cantato l'inno "Bello mondo". Ad accoglierlo cinque bimbi in rappresentanza dei 5 Continenti. Dall'Italia, dal Burundi, dalla Cina, dall'Australia e dal Brasile. C'è anche il saluto da un "nuovo continente", quello dei bambini che non sono potuti venire. Quindi il Papa inizia a parlare. «In voi, bambini - dice - tutto parla di vita e di futuro. E la Chiesa, che è madre, vi accoglie e vi accompagna con tenerezza e con speranza. Il 7 novembre scorso ho avuto la gioia di accogliere in Vaticano alcune migliaia di bambini di tante parti del mondo. Quel giorno avete portato un'ondata di gioia; e mi avete manifestato le vostre domande sul futuro. Quell'incontro ha lasciato un'impronta nel mio cuore e ho capito che quella conversazione con voi doveva continuare, doveva allargarsi a tanti altri bambini e ragazzi. Ed è per questo che oggi siamo qui: per continuare a dialogare, a porci domande e cercare insieme le risposte».

Il Papa riduce molto il testo preparato. Preferisce dialogare con i bimbi. Così dopo aver invitato tutti a recitare insieme un Ave Maria, si mette in ascolto delle loro domande e risponde.

C'è una bimba pakistana, un bimbo di un campo Rom di Napoli: gli chiedono "come possiamo cambiare il mondo?", "come possiamo amare tutti, tutti, tutti" e il Papa chiede loro di avvicinarsi, offre una caramella e fa a loro le domande: «Come si cambia il mondo, litigando? Essendo nemici?». I bambini in coro dicono di no. «La pace sempre è possibile» continua Francesco.

Poi chiede ai piccoli di dare la mano al vicino e lui stesso stringe la mano a uno di loro: «Questo è un gesto di pace. Giocando insieme, aiutando gli altri, il mondo sarà migliore».

Il dialogo continua. «Se io potessi fare un miracolo, quale sceglierei? È facile - sospira Francesco -. Che tutti i bambini abbiano il necessario per vivere, per mangiare, per giocare, per andare a scuola. Questo è il miracolo che a me piacerebbe fare. Il miracolo che tutti i bambini siano felici. Preghiamo il Signore che Lui faccia questo». «C'è tanta gente che non ha lavoro, non ha casa, abita nelle tende - sottolinea il Papa -. Questo è il frutto della malizia, dell'egoismo, della guerra. Se una persona cerca di arrampicarsi sulla testa degli altri e buona o cattiva? C'è tanta cattiveria ed egoismo. Tanti Paesi spendono soldi per comprare armi e distruggere e c'è gente che non ha da mangiare».

Poi con il sorriso confida: «Quando la mia squadra vince mi sento felice». Ma aggiunge che «una volta ha vinto con la mano e questo non è buono». Con un chiaro riferimento al Mondiale 1986 vinto dall'Argentina anche grazie al gol segnato di mano da Maradona nei quarti di finale, contro l'Inghilterra.

Al Papa vengono consegnate i disegni e le lettere giunte da tutto il mondo. Padre Ibrahim Faltas porta un dono dai bimbi della Terra Santa. Una ragazza musulmana cieca, alunna di una scuola francescana per non vedenti, intona uno struggente canto di pace.

LA NOTA



Quando a inizio millennio, nell'esortazione post-sinodale Ecclesia in Europa (2003), san Giovanni Paolo II voleva dire in sintesi i problemi che affliggono il nostro Continente li riassumeva tutti nella mancanza di speranza: "L'uomo, però - egli aggiungeva - non può vivere senza speranza: la sua vita sarebbe votata all'insignificanza e diventerebbe insopportabile". I bambini sono fonte di speranza. La loro presenza è presagio di futuro. La Giornata mondiale dei bambini si propone, quindi, come antidoto potente contro la disperazione, rischio sempre presente in un mondo disorientato e scoraggiato qual è il nostro.

I bambini, crescendo, diventano ciò che l'ambiente propone loro come modelli umani riusciti, interiorizzano i valori che vengono trasmessi, che respirano in famiglia e negli ambienti ordinari di vita. Questa coscienza interpella fortemente anche le comunità ecclesiali, i tanti educatori che si adoperano per la loro crescita umana e

cristiana. Che cosa si può fare per consentire loro di "fiorire", di realizzare le potenzialità di cui sono portatori, di maturare avendo come riferimento le logiche evangeliche?

Come ricorda la Gravissimum educationis (1965), la prima responsabile dell'educazione dei figli è la famiglia: la sua funzione educativa "è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita". Spesso i genitori, però, non si sentono all'altezza, credono di essere inadeguati per l'educazione cristiana dei propri figli.

Forse, una più esatta coscienza di ciò dovrebbero fare li renderebbe più disposti ad assumersi le proprie responsabilità. Infatti, piuttosto che di nozioni da insegnare e riti da praticare, dovrebbero preoccuparsi semplicemente di "vivere" quei valori umanizzanti come l'onestà, la solidarietà, l'accoglienza, il perdono... che sono la base su cui innestare gli insegnamenti del Vangelo.

L'importante è che il cammino sia "fatto insieme" e che il bambino sia libero di esprimere il proprio modo di credere: ci vuole una premura non invadente, quel rispetto dato dalla convinzione che loro saranno i credenti del futuro, una realtà che noi non sappiamo ancora come sarà. C'è tanto da imparare da loro!

Messaggio per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato

DIO CAMMINA CON IL SUO POPOLO



Pubblicato il testo per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del prossimo settembre. «Anche la Chiesa è migrante verso il Regno. Preghiamo per chi deve lasciare la sua terra».

Vedere nei migranti Cristo stesso e farsi buoni samaritani nei loro confronti. È questo l'invito che il Papa ripete nel Messaggio per la 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, che sarà celebrata domenica 29 settembre 2024, sul tema: "Dio cammina con il suo popolo". «L'incontro con il migrante, come con ogni fratello e sorella che è nel bisogno - scrive infatti Francesco -, «è anche incontro con Cristo. Ce l'ha detto Lui stesso. È Lui che bussa alla nostra porta affamato, assetato, forestiero, nudo, malato, carcerato, chiedendo di essere incontrato e assistito».

Il Pontefice ricorda anche che ogni cristiano può essere considerato un migrante, perché in viaggio verso la Patria celeste. E facendo riferimento al Sinodo di ottobre prossimo ricorda. «L'accento posto sulla sua dimensione sinodale permette alla Chiesa di riscoprire la propria natura itinerante, di popolo di Dio in cammino nella storia, peregrinante, diremmo "migrante" verso il Regno dei cieli. Viene spontaneo il riferimento alla narrazione biblica dell'Esodo, che presenta il popolo d'Israele in cammino verso la terra promessa: un lungo viaggio dalla schiavitù alla libertà che prefigura quello della Chiesa verso l'incontro finale con il Signore». Il parallelo tra l'Esodo e i viaggi odierni dei migranti è infatti uno dei punti forti del Messaggio. «Le due immagini - quella dell'esodo biblico e quella dei migranti - presentano diverse analogie - spiega Francesco -. Come il popolo d'Israele al tempo di Mosè, i migranti spesso fuggono da situazioni di oppressione e sopruso, di insicurezza e discriminazione, di mancanza di prospettive di sviluppo. Come gli ebrei nel deserto, i migranti trovano molti ostacoli nel loro cammino: sono provati dalla sete e dalla fame; sono sfiniti dalle fatiche e dalle malattie; sono tentati dalla disperazione».

Ma il Papa ricorda anche che «Dio precede e accompagna il cammino del suo popolo e di tutti i suoi figli di ogni tempo e luogo. La presenza di Dio in mezzo al popolo è una certezza della storia della salvezza». Dio, dunque, cammina con i migranti. E molti di loro «fanno esperienza del Dio compagno di viaggio, guida e ancora di salvezza. A Lui si affidano prima di partire e a Lui ricorrono nelle situazioni di bisogno. In Lui cercano consolazione nei momenti di sconforto. Grazie a Lui, ci sono buoni samaritani lungo la via. A Lui, nella preghiera, confidano le loro speranze. Quante bibbie, vangeli, libri di preghiere e rosari - nota ancora il Papa accompagnano i migranti nei loro viaggi attraverso i deserti, i fiumi e i mari e i confini di ogni continente».

Ma non solo Dio è compagno di viaggio. Egli si identifica con loro. «Dio non solo cammina con il suo popolo, ma anche nel suo popolo, nel senso che si identifica con gli uomini e le donne in cammino



attraverso la storia - in particolare con gli ultimi, i poveri, gli emarginati -, come prolungando il mistero dell'Incarnazione». Quindi, «ogni incontro, lungo il cammino - prosegue il Messaggio -, rappresenta un'occasione per incontrare il Signore; ed è un'occasione carica di salvezza, perché nella sorella o nel fratello bisognoso del nostro aiuto è presente Gesù. In questo senso, i poveri ci salvano, perché ci permettono di incontrare il volto del Signore». Di qui l'invito del Pontefice a unirsi «in preghiera per tutti coloro che hanno dovuto abbandonare la loro terra in cerca di condizioni di vita degne. Sentiamoci in cammino insieme a

loro, facciamo "sinodo" insieme, e affidiamoli tutti, come pure la prossima Assemblea sinodale, all'intercessione della Beata Vergine Maria, segno di sicura speranza e di consolazione nel cammino del Popolo fedele di Dio».

Il testo si conclude poi con una preghiera scritta dal Papa che qui riportiamo integralmente:

***Dio, Padre onnipotente,
noi siamo la tua Chiesa pellegrina
in cammino verso il Regno dei Cieli.***

***Abitiamo ognuno nella sua patria,
ma come fossimo stranieri.
Ogni regione straniera è la nostra patria,
eppure ogni patria per noi è terra straniera.***

***Viviamo sulla terra,
ma abbiamo la nostra cittadinanza in cielo.
Non permettere che diventiamo padroni
di quella porzione del mondo
che ci hai donato come dimora temporanea.***

***Aiutaci a non smettere mai di camminare,
assieme ai nostri fratelli e sorelle migranti,
verso la dimora eterna che tu ci hai preparato.***

***Apri i nostri occhi e il nostro cuore
affinché ogni incontro con chi è nel bisogno,
diventi un incontro con Gesù, tuo Figlio e nostro
Signore.***

Amen.

Dai diritti riconosciuti dalla Dichiarazione d'indipendenza americana a quelli europei di oggi

LA CONTRADDIZIONE DEL DIRITTO D'ABORTO



In un editoriale su Avvenire, il filosofo Vittorio Possenti entra nei meandri storici del fantomatico "diritto all'aborto" da più parti sempre dichiarato, ma che in realtà non esiste e non può esistere perché lede chiaramente una delle due parti in causa: il nascituro.

Nei giorni scorsi un'organizzazione specializzata nella raccolta firme online sulle questioni più varie, mi ha invitato a firmare una petizione volta a introdurre il "diritto di aborto" nella nostra Costituzione. Sembra che l'iniziativa sia partita da una deputata del Movimento 5 Stelle. Ho risposto che non avrei firmato. Nel contempo ho tenuto presente il voto a larga maggioranza del Parlamento europeo in aprile a favore di un inesistente "diritto all'aborto". Sprejudicate convenienze elettorali hanno condotto schieramenti politici che non contemplan nel loro DNA il "diritto di aborto", ad accodarsi almeno in parte.

Procediamo storicamente. Il "diritto all'aborto" non può avere base alcuna nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (1948) che non lo contempla e che, anzi, cita come fondamentali i diritti alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona. Lo stesso vale per la Dichiarazione di indipendenza americana (1776) che inizia citando i tre valori supremi: vita, libertà, *pursuit of happiness*. Se invece guardiamo verso la Dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789), essa recita: «I diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione... La libertà consiste nel poter fare tutto ciò che non nuoce ad altri: così, l'esercizio dei diritti naturali di ciascun uomo ha come limiti solo quelli che assicurano agli altri membri della società il godimento di questi stessi diritti».

La prima grande sorpresa sta nel fatto che il diritto alla vita non compare tra i diritti fondamentali. Per quanto singolare possa sembrare ai nostri occhi, la Dichiarazione del 1789 pose in cima a tutto la libertà e non la vita: questa non compare non solo nella triade *Liberté, Égalité, Fraternité*, ma è assente in tutta la Dichiarazione. La Costituzione francese del 1958 richiama anch'essa la triade suddetta, non però il diritto alla vita. Anzi il concetto cardine è quello di sovranità (ahinoi per la Federazione europea).

Quanto alla Germania la sua Legge fondamentale (1949) è chiara: «Ognuno ha il diritto alla vita e all'incolumità fisica», come lo sono la Cedu («Il diritto alla vita di ogni persona è protetto dalla legge»), e la Carta di Nizza (2000): «Ogni individuo ha diritto alla vita».

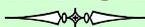
Il diritto alla vita non trova un riconoscimento esplicito nella nostra Carta costituzionale, in quanto nessuna disposizione prevede espressamente una tutela di tale diritto. Le disposizioni considerate rilevanti in merito sono gli articoli 2 e 3. Fondamentale è la sentenza 35/1997 della nostra Corte costituzionale, secondo la quale

«il diritto alla vita, inteso nella sua estensione più lata, sia da iscriversi tra i diritti inviolabili, e cioè tra quei diritti che occupano nell'ordinamento una posizione, per dir così, privilegiata, in quanto appartengono — per usare un'espressione della sentenza n. 1146 del 1988— all'essenza dei valori supremi sui quali si fonda la Costituzione italiana». La Francia è il primo Paese al mondo ad inserire nella sua Costituzione il diritto all'aborto, mentre l'aborto legale fu introdotto da Lenin nell'URSS nel 1920, primo Stato al mondo. Nella Dichiarazione del 1789 domina la libertà intesa come il diritto di agire con l'unica condizione di non danneggiare l'altro. Sembra abbastanza ragionevole, eppure è solo un *flatus vocis* sino a quando non si stabilisce chi è l'altro. Ora la determinazione di chi è l'altro è ardua, per cui vi sono molti altri reali che il diritto statale a indirizzo libertario non vede e non considera: tra cui il feto cui l'aborto toglie la vita. Il voto del Parlamento europeo segna una deriva a favore del desiderio autocentrato che decide chi è e chi non è l'altro. Prevala la scelta del singolo e un libertismo radicale: qui l'aggettivo include anche i radicali italiani, che negli anni '90 proposero un referendum in favore dell'aborto su semplice richiesta, respinto come inammissibile dalla Corte costituzionale.

La libertà alla francese ha compiuto un lungo cammino ed è approdata a un esito in completa contraddizione con la Dichiarazione del 1948, con la Cedu e la Carta di Nizza, cui la Francia e l'UE aderiscono. È una misera consolazione osservare che i Paesi Ue non sarebbero obbligati ad accettare tale "diritto di aborto". Nel pronunciamento di Parigi e di Bruxelles vedo circolare una manifestazione di positivism e di nichilismo giuridici (*Kelsen docet*), secondo cui la legge positiva può avere qualsiasi contenuto, purché sia stata validamente approvata. Niente si può contro la legge, ma tutto si può con la legge, dal momento che questa può avere qualsiasi contenuto, approvato da una maggioranza. L'UE pensa di dare un segnale di civiltà con un simile pronunciamento? La fabbricazione positivista e libertaria di diritti inesistenti costituisce un regresso di civiltà.

La legge dello Stato può permettere l'aborto inserendolo a certe condizioni nel tessuto legislativo, non può invece dichiararlo un diritto, che solo la donna esercita. L'interruzione volontaria della gravidanza danneggia l'altro, anzi lo sopprime. L'usuale rivendicazione "il corpo è mio e ne decido io" non legge, perché dentro quel corpo vi è un altro.

LA NOTA



“Anzitutto deve essere chiaro a noi stessi e agli altri, che noi, in quanto fautori della Legge 194 e anche in quanto comunisti, non difendiamo l'aborto, non lottiamo per la libertà di abortire, non riteniamo l'aborto una conquista civile, né tantomeno un fatto positivo. Così come la Legge non approva e non favorisce in alcun modo l'aborto, così come le donne che hanno lottato per la fondazione di

questa Legge, la società, lo Stato che tale Legge hanno promulgato, non promuovano, né accettano o approvano l'aborto, ma solamente ne riconoscono l'esistenza e cercano con opportuni strumenti legislativi, di contenerne i guasti e di avviare mutamenti culturali e sociali che tendano gradualmente a farlo scomparire come atteggiamento culturale e come fatto sociale.

Noi non siamo dunque abortisti. L'aborto resta per noi un male, per i traumi che sempre produce nella donna e al corpo sociale”.

Enrico Berlinguer 26 aprile 1981 a Firenze
 “Perché nel futuro dei giovani non ci sia più l'aborto”.

La rubrica che apre una finestra verso i mondi di missione

TERRE DI MISSIONE

NO AL "COLONIALISMO FINANZIARIO"

Papa Francesco è tornato sulla proposta, lanciata col Giubileo del 2000, di cancellare o almeno ridurre il debito dei Paesi del sud del mondo. La testimonianza dei missionari in Guinea Bissau, Angola e Repubblica Democratica del Congo. Passo ritenuto necessario. "Serve anche una moralizzazione delle élite". E si parla di "debito climatico". Quella formulata da Papa Francesco "è una proposta profetica in quanto antica e biblica: in occasione del Giubileo, ogni 25 o 50 anni, si chiede la remissione dei debiti, ma il Santo Padre è andato ben oltre. La cancellazione spesso non basta, serve un meccanismo che non generi più dipendenza".

Don Lucio Brentegani, missionario fidei donum in Guinea Bissau, commenta da Bafatà la proposta del Pontefice per una "nuova architettura finanziaria internazionale che sia audace e creativa". La Guinea Bissau, ricorda il missionario, ogni due mesi "chiede un prestito alla Banca dell'Africa occidentale. Ma i soldi che incassa non servono a fare investimenti! Bensi a pagare i salari ai dipendenti". Il governo paga le spese correnti con i debiti: questo vuol dire generare altro debito. "Si sta intrappolando sempre di più e senza via di uscita", dice don Lucio. Quello contratto con Paesi terzi o con il Fondo monetario internazionale, secondo il fidei donum, è una forma di "colonialismo finanziario".

La percentuale media del debito pubblico in Africa tra 2013 e 2022 è praticamente raddoppiata, passando dal 30% del Pil al 60% nel giro di un decennio e rischia di mandare in tilt le principali economie mondiali. Restituire i debiti è sempre più difficile e gli interessi crescono. "Ci si deve assoggettare a chi presta soldi e chiede in cambio un voto alle Nazioni Unite o un sostegno diplomatico", aggiunge don Brentegani. Il debito "è un sistema di colonizzazione che va al di là della geografia. È una schiavitù". La proposta pontificia di rimodulare i debiti e farlo senza speculare "è di altissimo livello e spiazza tutti". Parlando di economia reale, don Lucio ricorda che "uno dei pilastri dell'economia in Guinea Bissau sono gli anacardi. Quando va male la vendita degli anacardi c'è fame nelle campagne. Ma il commercio è nelle mani dei ministri: commercianti e governanti coincidono e non hanno interesse a pagare il giusto prezzo alle famiglie produttrici di anacardi".

Un'altra testimonianza arriva dall'Angola. "Uno dei Paesi più altamente indebitati al mondo. Il 60% del nostro Pil viene usato per il servizio sul debito. E gran parte di questi debiti sono contratti con la Cina". Più il Paese cresce, dal punto di vista macroeconomico, più la povertà esplose. Più aumentano gli investimenti nelle miniere di diamanti e giacimenti di petrolio, più le comunità perdono terra, lavoro e dignità. Lo racconta al telefono da Luanda padre Júlio Candeeiro, domenicano dell'Angola, missionario in prima linea per la difesa delle comunità rurali che vivono a ridosso delle miniere di diamanti a Lunda Norte. Candeeiro, prete delle "barricate" africane e attivista, a capo della Ong Mosaiko, dice che "il debito compromette il futuro: non è giusto intrappolare le nuove generazioni". È importante cancellare o rimodulare il debito, ma "ancora più importante è smontare il meccanismo della corruzione che è a monte".

I vescovi angolani di recente hanno affermato che la povertà rischia di venire "normalizzata" in Angola. Nel 2022 il presidente João Lourenço ha investito nel ritorno della multinazionale dei diamanti, De Beers, e nella Rio Tinto. Il giacimento di Luele, il più grosso deposito di diamanti del Paese, è in grado di produrre 628 milioni di diamanti nell'arco di 60 anni. Ma tutto questo non risolve il paradosso della povertà. Il sito minerario, come ci racconta il domenicano, è un luogo fantasma: la vita finisce quando inizia lo sfruttamento minerario. "La gente viene sfrattata, costretta a lasciare casa, perde la terra che viene confiscata. E non può più coltivarla". I ricavi e le compensazioni delle multinazionali dei diamanti non vanno di certo ai poveri, ma finiscono nelle casse dello Stato che usa il denaro per nuovi investimenti e per pagare i debiti. Un meccanismo perverso che solo nuove regole internazionali e prestiti più equi potrebbero in parte risolvere.

Dal Sud Kivu, in Repubblica Democratica del Congo, don Davide Marcheselli, sacerdote associato ai saveriani, dice: "La proposta del Papa mi riporta indietro al 2000: il Giubileo degli oppressi. Socialmente molto forte. Ricordo le tante iniziative di allora, con voci importanti come quella del vescovo Bettazzi. Era il tempo dei no global... Quella di oggi è una proposta importante, molto giusta e però utopica: all'epoca non diede risultati. Il debito consente di tenere in stato di schiavitù le persone. In Congo e in genere nei Paesi altamente indebitati, la cancellazione dovrebbe andare di pari passo con una moralizzazione delle élite. La cancellazione del debito tout court non basta, serve una conversione dei governanti".

MISSIONARI IN PAPUA

Mentre prosegue la ricerca dei superstiti del crollo di una montagna nella regione di Enga, in Papua Nuova Guinea, le attività nella vicina miniera d'oro di Porgera, a pochi chilometri dal luogo della catastrofe, non si fermano. In quest'area remota del Pacifico, sulla costa più a nord dell'Australia, e due isole, la popolazione è molto povera e vive essenzialmente di agricoltura.

«Ho vissuto 23 anni in Papua, io vengo dalle Filippine. Ero un'insegnante e cercavo di portare istruzione per i bambini e le mamme nelle aree più povere, che sono quelle rurali», ci racconta suor Pamela Vicina, delle missionarie del Sacro Cuore, oggi a Roma. I nostri missionari sono presenti lì con diverse congregazioni, compresi i fidei donum, i salesiani e i missionari del Pime.

«Il nostro popolo è diventato il primo gruppo di profughi a causa

del cambiamento climatico», ha spiegato padre Christian Banda, sacerdote papuano in Italia per studio. «Spostarsi altrove non è facile per la gente perché da noi il 90% delle terre appartiene al popolo che ci vive sopra e non allo Stato. Quando una tribù si sposta, lo Stato deve collocarla su un altro territorio che non sia già di proprietà di altri. E questo crea conflitti». Ed è il motivo per cui la conflittualità tra le centinaia di tribù è molto elevata. Dunque, si continua a vivere su terreni instabili, per difficoltà di spostamento e per via di una povertà drammatica che non lascia alternative. «Isolate per millenni, in meno di un secolo queste etnie sono entrate in contatto con uno sviluppo sempre più veloce – spiega –. La zona interna del Paese è stata scoperta solo negli anni Trenta del secolo scorso dai missionari e dagli esploratori che cercavano l'oro.

I popoli originari hanno saltato tanti millenni di storia dell'umanità. Ci sono persone che non sanno leggere ma usano il cellulare. In qualche decennio da noi è avvenuta una rivoluzione industriale e tecnologica che in occidente è durata secoli».